

MARZO
APRILE
N°2/2026

**NON ABBIATE
PAURA**



L'EC  **OOOO**
DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: NON ABBIATE PAURA

Non abbiate paura	4
Chi ha paura della paura?	6
Oltre la paura	7
Come trasformare la paura in beatitudine	8
L'antidoto alla paura	10
Non abbiate paura	11
Poesia e coraggio	12
Paura e pace	14

SANTO DEL MESE

Beata Maria Laura Mainetti	16
----------------------------	----

PENSIERI E PAROLE DI DONNE

La chiesa non le ama dello stesso loro amore	24
Incontro sul tema "Donne nella Chiesa"	25

EDUCAZIONE

Insegnare a pensare	28
---------------------	----

VITA DELLA COMUNITÀ

Vangelo e vita quotidiana	15
Lectio divina, sui testi domenicali	17
Non temere di camminare per andare incontro agli altri	18
Pellegrinaggi in Terra Santa	19
In cammino verso un Progetto Pastorale	20
L'Iftar di quartiere nella nostra Comunità	23
Francesco d'Assisi: chi era costui?	26
WhatsApp parrocchiale	29
Gruppo di lettura	30
Scuola di Teologia per laici	31
Notizie dal centro sportivo OSV	34
Battesimi, matrimoni e funerali	38
Indirizzi e orari San Vito e Santo Curato d'Ars	39
Calendario delle celebrazioni pasquali	40

ATTIVITÀ CARITATIVE

Notizie Jonathan	22
Sostegno alle famiglie in difficoltà	32
Colletta alimentare presso Tigros	33
Notizie ACLI	36
Centri di ascolto	37

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
 Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
 Anno L – MARZO-APRILE 2026 – n°2
 Foto copertina: courtesy of Garrick Sangil su Unsplash
 PRO MANUSCRIPTO

C'è un legame fra la Pasqua, la pace e la paura. La pace pasquale non è assenza di problemi: la presenza viva di Cristo, però, ci aiuta ad affrontare qualsiasi problema. C'è, infatti, uno "stile pasquale" che ci porta a superare rancori, paure, pregiudizi e a ricostruire le relazioni in nome di un'autentica riconciliazione. Da questo punto di vista, siamo come i primi discepoli: sentendosi perdonati da Gesù, si rimettono in cammino sulle sue orme e divengono missionari e annunciatori del suo Vangelo. Non dobbiamo avere paura di annunciare il Vangelo, anche se ciò comporta l'abbandono del nostro individualismo comodo e timoroso. Il Risorto, infatti, vince la nostra paura, che è spesso la premessa della violenza e, quindi, della guerra.

L'augurio della pace è il primo saluto che Gesù risorto rivolge ai propri amici (cfr. Gv 20, 19: "La sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»). L'invito a non avere paura non è solo evangelico (cfr. Mc 16,6 "Ma egli disse loro: «Non abbiate paura!»" e Mt 28,5 "L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura!»"), ma riprende l'insegnamento di san Giovanni Paolo II e di papa Francesco e può scuotere potentemente le coscienze. La Pasqua, momento fondante della nostra fede, ci spinge a uscire nel mondo con audacia e a cambiarlo, il mondo, a dispetto del cinismo e della disperazione che tanto spesso scorgiamo intorno a noi.

P.P.

NON ABBIATE PAURA

~~Facile a dirsi~~ Cominciamo noi

Chiara ha trentacinque anni, un lavoro stabile in un ufficio comunale e una vita ordinata. Parla poco con i colleghi, saluta con educazione i vicini di casa, evita discussioni online. Non per indifferenza, ma per prudenza.

All'ingresso del suo ufficio il suo capo ha appeso uno di quei calendari di carta dove (insieme alla data) c'è ogni giorno una massima, una scritta. Un giorno c'era questa scritta (evangelica): *"Non abbiate paura"*. Chiara non è particolarmente religiosa, ma quella frase la conosce. E quel giorno mentre esce dall'ufficio nota che qualcuno ha scritto (con un pennarello rosso) *"Facile a dirsi!"*.

Torna a casa quella sera con quella frase in testa (commento compreso). Varca le porte del suo palazzo: porte chiuse, sguardi bassi nell'ascensore, un educato silenzio.

Qualche giorno dopo arriva a vivere nel palazzo la famiglia Rahimi, al terzo piano. Nuovi, stranieri, con due bambini vivaci che ridevano sulle scale. Dopo pochi giorni, nel gruppo WhatsApp del condominio cominciano i messaggi: *"Speriamo siano persone perbene... Già troppo rumore..... Bisogna stare attenti."* Chiara legge e tace. Sente crescere un disagio sottile; ma non scrive nulla; non vuole esporsi, non vuole essere quella *"troppo buona"* o, peggio, quella che *"non capisce i problemi"*.

Una sera, tornando a casa, trova la porta dell'ascensore bloccata. Il piccolo Amir, uno dei bambini, piange: la madre è rimasta chiusa dentro. Chiara sente il cuore accelerare. Intorno, alcune persone del palazzo guardano a distanza. *"Qualcuno chiami l'assistenza,"* dice una voce.

"Non sappiamo nemmeno parlare con loro," mormora un'altra.

Chiara avrebbe potuto fare come sempre: restare un passo indietro. Invece si avvicina, bussava alla porta dell'ascensore e inizia a parlare con la signora, a tranquillizzarla. Poi chiama i soccorsi e rimane lì; e tranquillizza il bambino. Quando finalmente la porta si apre e la donna esce tremante, Chiara le sorride. E le dice: *«Tutto bene. È finita.»* La madre la abbraccia d'impulso. Un gesto semplice, disarmante. Il giorno dopo, nel gruppo WhatsApp, Chiara scrive per la prima volta: *"Teri abbiamo avuto un problema con l'ascensore. La signora Rahimi è stata molto coraggiosa. Magari potremmo presentarci ufficialmente e dare loro il benvenuto"*. Silenzio.

Poi, dopo qualche ora, una risposta: *"Forse sì"*. Dopo qualche minuto un'altra: *"Potremmo organizzare un caffè domenica"*. Non fu una rivoluzione. Ma domenica, nel cortile, c'erano dieci persone: i bambini giocavano insieme, le parole uscivano incerte, a volte confuse, ma uscivano. Si rideva degli errori di pronuncia, si scoprivano passioni comuni, paure condivise. Chiara si è scoperta coraggiosa; non tanto per aver salvato qualcuno (aveva solo fatto una telefonata) ma per aver parlato: si è esposta, ha scritto quel messaggio, rischiando di essere giudicata.

Nei giorni successivi, qualcuno ha continuato a lamentarsi, qualcuno è rimasto chiuso, non tutti evidentemente erano pronti. La paura non sparisce in un attimo: si annida nei silenzi, nelle porte chiuse, nelle frasi non dette. Ma qualcosa è cambiato.

Adesso in ufficio la frase del calendario è cambiata. Ma se fosse la stessa lei cancellerebbe il commento *"Facile a dirsi"* e vi aggiungerebbe *"Cominciamo noi"*. E forse quel *"non abbiate paura"* non era un comando, ma un invito quotidiano. A uscire. A parlare. A dialogare. A vivere con la porta un po' più aperta.

Del resto sono le prime parole che le donne hanno sentito (dall'angelo) il mattino di Pasqua: *"Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dirlo ai suoi discepoli"* (Mt 28,5).

E loro vanno, raccontano, parlano. E le paure si sciolgono. E gli apostoli escono, parlano, si muovono. E inizia la straordinaria corsa del Vangelo. Anche l'apostolo Paolo, giunto a Corinto dopo il fallimento dell'annuncio ad Atene, ha sentito dal Signore stesso (apparsogli

in visione) queste parole: *"Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso"* (At18,9). E la sua missione riparte.

Forse anche noi (come Chiara, come i discepoli, come Paolo) abbiamo bisogno di qualche parola che ci scuota un po' e ci aiuti a vincere le nostre paure.

Paure spesso (a mio avviso) indotte da una narrazione (quella contemporanea) che descrive il nostro tempo brutto e grigio.

Una narrazione che ci spinge a chiudersi e a difendersi, a rifugiarsi in qualche luogo sicuro, a tirar su muri.

E magari tocca a noi (che abbiamo incontrato il Risorto) fare il primo passo: ed esporci, lanciarsi, sfidare le paure. Cominciamo noi.

Buona Pasqua

Don Ambrogio



"Non abbiate paura". Le pie donne al sepolcro vuoto - Arcabas, 1960

CHI HA PAURA DELLA PAURA?

La consueta riunione di redazione che ha fornito il filo conduttore tematico a questo secondo numero dell'anno si è svolta in modalità online lo scorso 2 febbraio. Dal momento che l'uscita cartacea sarà a ridosso della Settimana Santa il nostro riflettere si è concentrato sulla Pasqua e ha trovato il suo centro nella frase rivolta da Gesù ai suoi discepoli in occasione della sua prima apparizione dopo la Crocifissione: "Non abbiate paura".

E allora ha ancora senso parlare di paura in una società che ci vuole sempre, nel mondo reale come in quello virtuale belli, felici e performanti? Credo proprio di sì, anche perché l'altro lato della medaglia ci parla ancora della paura di ciò che è diverso per cultura o tradizioni, aspetto questo che aumenta le divisioni e porta a fenomeni di radicalismo.

La paura, a ben vedere, è un atteggiamento di difesa e conservazione della specie ed è antica quanto l'uomo. Era l'istinto alla fuga che permetteva di salvarsi dagli animali feroci. Con l'evoluzione umana l'istinto primario è rimasto, sono diminuite le occasioni di pericolo e la paura è stata interiorizzata trasformandosi più che altro in timore verso un ventaglio di situazioni: la paura di ammalarsi, di rimanere da soli, di essere oggetto delle tante, troppe truffe che corrono via telefono o si presentano alla porta di casa, fino a quella di essere aggrediti.

Per non parlare poi di quella enorme paura collettiva che abbiamo provato con l'epidemia di Covid e che ha lasciato un segno profondo nel nostro modo di vivere e di rapportarci con gli altri.

Quindi in un modo o nell'altro la paura è connessa all'essere umano, ma esiste una via per aggirarla? Piuttosto che negarla occorre, secondo me, offrirle un contraltare basato sulla fiducia e sulla generosità. Due temi che si sposano bene con la Pasqua e con il messaggio dirompente che arriva dalla Resurrezione e da Cristo. Provate a pensare a un mondo nel

quale la morte è vinta, l'amore disciplina i rapporti umani e la fraternità è la condizione dominante. In questo Eden avrebbe senso parlare di paura? Certo è il mondo che ha da venire, ma possiamo averne un assaggio già da ora. Pensate per esempio alla forza del volontariato nel quale si opera insieme per il bene degli altri o alla missione della Chiesa o al lavoro degli Oratori. Ogni occasione di convivialità e di incontro è un modo per combattere la paura che spesso si traveste da diffidenza quando non è proprio rifiuto dell'altro.

Non si può però arginare la paura solo con le parole. Serve impegno per "spalancare le porte a Cristo" come ebbe a dire san Giovanni Paolo II in uno dei suoi più celebri discorsi. Ci vuole impegno anche per vivere una vita da discepoli. Lo sapevano bene i suoi primi che vivevano rinchiusi per timore degli altri e trovano poi la forza di uscire e andare incontro al mondo addirittura parlando lingue nuove grazie al dono dello Spirito Santo.

Avviamoci dunque verso la Pasqua con la certezza di camminare insieme a tanti fratelli e sorelle che credono fermamente nel messaggio di Gesù e si impegnano ogni giorno per dare alla paura sempre meno spazio nelle nostre vite

Antonella Di Vincenzo



OLTRE LA PAURA

Sono tante le paure che ci spaventano, e ciascuno ha le sue, paura delle guerre, delle malattie, della miseria, della solitudine, paura del diverso, dello straniero, ma anche paura per l'incertezza del futuro, di non essere all'altezza delle situazioni, di non essere accettati, di non trovare un senso alla vita, e così via.

Se le paure sono innumerevoli, penso però che siano riconducibili solo a due gli atteggiamenti per affrontarle. La paura, infatti, può essere sia l'istintiva difesa di fronte a un pericolo, una paura "amica", oppure una paura "nemica", il freno davanti a un ostacolo vero o immaginario. Nel primo caso la paura ci salva, nel secondo ci imprigiona.

La paura nemica è quella che immobilizza, facendo emergere il peggio di noi stessi, portandoci a diffidare di tutto e di tutti.

La paura amica, invece, si chiama prudenza, ci aiuta a non compiere sciocchezze e ad evitare di agire in maniera scriteriata.

Ma questa paura, per rivelarsi "amica", per essere anche un'occasione di crescita, necessita di un nostro preciso impegno, insomma ci dobbiamo mettere fiducia e coraggio.

Fiducia in se stessi, negli altri, nella vita, nella Provvidenza, nella scienza. Chi fa della fiducia la linea guida della sua vita riesce a trovare un antidoto alla paura, una via d'uscita, e ha sempre la capacità di sorridere. Non si ripiega sul passato e proietta quello che impara davanti a sé, in una visione di crescita, di miglioramento.

Ma la fiducia deve essere messa in pratica, anche prendendosi dei rischi, e allora ci vuole il coraggio. In ogni tipo di impresa è necessario avere coraggio – metterci il cuore - per poter agire. Il coraggio è forza d'animo nel sopportare con serenità sofferenze fisiche o morali, nell'affrontare con decisione un pericolo, nel dire o fare cosa che comporti rischio o sacrificio. Il coraggio non è necessariamente un comportamento eroico in un momento di pericolo: può anche essere lo sforzo costante e discreto di affrontare la fatica quotidiana, di fare

ciò che riteniamo giusto. La persona coraggiosa è l'emblema della motivazione, e fa di tutto pur di raggiungere i suoi obiettivi, forse a volte in modo eccessivo e imprudente.

Allora anche il coraggio da solo non basta, se la paura non ci insegna la prudenza e la fiducia non ci dà la speranza.

Immagino Paura, Fiducia e Coraggio come tre alpinisti legati in cordata, che affrontano un passaggio pericoloso in montagna. Paura è spaventato, vorrebbe magari tornare indietro, Fiducia invece pensa di farcela perché crede nelle sue capacità, mentre Coraggio passerebbe con un balzo senza curarsi del pericolo. Ma sono legati in cordata, devono seguire lo stesso destino, così Paura trasmette prudenza agli altri, Fiducia li rassicura sulle loro capacità, e Coraggio trasforma l'impeto in energia consapevole. Insomma, Paura, Fiducia e Coraggio uno senza l'altro non bastano. Ognuno di noi ha dentro di sé queste tre parti. Tutti abbiamo infatti delle paure, ma tutti abbiamo fiducia in qualcosa o in qualcuno, e tutti siamo spinti a esporci con qualche rischio.

Se lasciamo agire queste parti da sole o in conflitto fra loro, saremo sempre in bilico tra esaltazione e disperazione. Se invece faremo in modo che esse siano una guida dell'altra, ci aiuteranno a camminare più sereni, liberi e leggeri, oltre la paura.

Roberto Ficarelli



COME TRASFORMARE LA PAURA IN BEATITUDINE

Quando, appena laureata, mi recai in Germania per un periodo di studio negli anni '70, non era facile trovare chiese cattoliche. Quando la trovai, la riconobbi dalla statua di Maria Ausiliatrice in cima e mi sentii a casa.

La pagina del Vangelo di quella domenica narra l'episodio in cui Gesù, camminando sulle acque e dirigendosi verso la barca dove si trovavano i discepoli, viene scambiato per un fantasma, suscitando la loro paura.

Non ricordo se il brano fosse quello del Vangelo di Matteo (Mt 14,27) o quello di Marco (Mc 6,50). So però che, in lingua tedesca, l'espressione «Ma subito Gesù parlò loro: *“Coraggio, sono io, non abbiate paura”*» suonava in un modo ben più forte che in italiano.

L'espressione tedesca *“Ich bin da”*, infatti, non vuol dire “sono io”; ma vuol dire, più propriamente, *“Io ci sono”* o, con tono ancor più rassicurante, *“ci sono Io”*, conferendo così un significato molto più forte al verbo *‘essere’* usato qui da Gesù.

Ho scoperto poi che già M. Buber, in pieno Novecento, traduceva il tetragramma indicato con le quattro lettere (*Jhwh*), non secondo la traduzione dei Settanta – “Io sono colui che sono” –, bensì proprio con quell'espressione che in Germania aveva suscitato il mio stupore: *“Ich bin da”*, recuperando così «lo spessore storico salvifico, peculiarmente biblico, del dirsi di Dio» e intuendo che «Dio è l'Essere (*Sein*) che sceglie di Esserci (*Dasein*), riposizionando se stesso presso il rovetto [...] e, quindi, prendendo posizione anche nei confronti dell'uomo, mettendosi in relazione con lui. [...]. Il Nome, perciò, non definisce

semplicemente l'Essenza divina, ma descrive la sua indole relazionale»¹.

D'altra parte (come evidenzia Naro)², sottolineare che l'*esserci* di Gesù incarna umanamente (Gv 8,28) quel *“Io sono”* con cui Dio si manifesta a Mosè e con il quale Gesù è un tutt'uno, conferisce ulteriore luce alle Sue stesse parole, quando Egli dice che, quando il figlio dell'Uomo sarebbe stato innalzato da terra, tutti avrebbero finalmente saputo che Egli è tutt'uno con Dio.

Allora «la croce, in quest'ottica pasquale, pur non cessando di essere uno strumento di morte, diventa anche e soprattutto la suprema epifania divina». Ecco perché la croce del Cristo ha a che fare con la vita nuova più che con la morte. «Nel vangelo secondo Luca c'è un'altra pagina che illustra un analogo scenario pasquale: quando uno dei due crocifissi con Lui sul Golgota gli dice “ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno”, Gesù risponde con queste straordinarie parole: “Oggi con me sarai nel paradiso”».

Quel “sarai”, usato dall'evangelista Luca, in greco suona al futuro; «ma dobbiamo considerare che in ebraico il verbo essere *ha una marcata valenza dinamica* ed esprime la proiezione verso il futuro, anche quando è coniugato al presente: questa cosa valeva nel libro dell'Esodo per il santo Tetragramma (*“io sono chi ci sarò”*: accanto a te, di fronte al Faraone, in favore del mio popolo) e può valere anche in questo versetto lucano».

A Mosè che gli chiede perplesso: “Chi sono io, perché vada dal Faraone?”, Dio, infatti, risponde: “Io sarò con te” (Es 3, 11-12), così come sono stato con i Patriarchi, dato che “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe” (Es 3, 6),

[...] quasi facendo del nome dei Patriarchi “il suo cognome”»³.

Il che vuol dire che Gesù sta rispondendo al cosiddetto ‘buon ladrone’ che il fatto stesso che egli si ritrovi a condividere con Gesù quel supplizio e quel dolore gli ha già guadagnato la partecipazione vittoriosa al Regno di Dio. «Perché il paradiso non è chissà dove e chissà quando, bensì consiste nel rapporto col Cristo proprio lì dove Egli stesso è venuto a stare con noi, nel bel mezzo del cammino, tra i disagi del viaggio insopportabile, nella foresta di croci che il nostro mondo non smette mai di essere». Don Barsotti, d'altra parte, sosteneva che il paradiso non può che essere già qui, se soltanto comprendiamo davvero che il paradiso è lo stesso Cristo Gesù: è Lui il *Regno di Dio*, né alcun paradiso potrà mai essere o significare qualcosa di più che stare con Lui.

Certo, «Lo vedremo finalmente come Egli è e questo ci renderà simili a Lui» (1Gv 3); ma, a quel punto, quel che farà la differenza non sarà certo la presenza di quel Regno che è Lui – e che non è mai venuta meno –, bensì il fatto che Egli ai nostri occhi si rivelerà finalmente e pienamente come *il Dio che c'è*. «Così il vangelo del Crocifisso riconosce piena dignità alle nostre personali vicende e rivendica un reale valore alle nostre personali croci, quelle di cui siamo invitati a farci carico per essere veri discepoli del maestro di Nazareth – “chi non porta la propria croce e non viene appresso a me, non può essere mio discepolo” – [...]. Si tratta, in tal senso, di rintracciare la rotta del nostro peregrinare» e capire che «però Lui stesso sta con noi e ci accompagna. Per arrivare al Signore, occorre accorgersi della Sua presenza assieme a noi, del Suo esserci – mai evidente, mai ovvio – con noi, per noi, come noi. Gesù, Figlio dell'Uomo, Messia di Dio, impersona dunque l'*esserci* divino.

E la Sua croce segnala la presenza del Signore dentro la nostra storia comune».

Ed è vero che quel “non abbiate paura” di Gesù suona

come un rimprovero; così come certamente appare nel brano de *La tempesta sedata* (Mc 4, 35-41), quando Gesù rimprovera i discepoli, perché è la loro mancanza di fede che ha generato in loro paura. Ma è altrettanto vero che solo gridando a Lui la propria paura e invocando il Suo intervento – “non ti importa Signore che noi moriamo?” – lo ritrovano ben sveglio accanto a loro, a lottare contro gli elementi avversi. In una sola espressione: Lo ritrovano *esserci*.

Se così stanno le cose, forse anche il provare paura potrebbe essere annoverato tra le Beatitudini: beati coloro che, provando paura, sanno gridarla a Lui e sanno invocare il Suo esserci, perché, così facendo, scopriranno finalmente quanto e fino a che punto Egli è *il Dio che c'è*. E saranno persone fin da adesso beate, fin da adesso *accolte* nel Suo regno.

Grazia Tagliavia



Sieger Koder – La tempesta sedata - 1970

¹ Cfr. M. Naro, *Christus futurus in carne. La salvezza anticipata*, in *Hermeneutica, Annuario di filosofia e teologia, nuova serie 2018* (pp.21-45), pp. 31-32.

² Id., *Lectio divina della 24ª domenica del tempo ordinario, 2025*. Da qui in poi, questo riferimento vale per ogni virgolettato, quando non indicato diversamente.

³ Cfr. M. Naro, *Christus futurus in carne. La salvezza anticipata*, cit. p. 32.

L'ANTIDOTO ALLA PAURA

Quando sono entrata nell'età adolescenziale (età in cui il "mestiere di vivere" è particolarmente complicato e faticoso) mi sono arrivate una infinità di paure. Innanzitutto la paura di vivere e la paura del futuro.

Il presidente americano Roosevelt diceva che "non dobbiamo avere paura di niente, tranne che della paura stessa". Bella frase che mi aveva colpito parecchio, ma poi il grande scoglio era metterla in pratica. Il vero passo verso la liberazione dalle mie paure, specialmente da quelle che più limitavano il mio benessere emotivo, fu quando sentii il bisogno di rivedere in profondità la mia fede, il mio rapporto con Dio, iniziando un percorso non facile ma sempre più coinvolgente e che mi impegno a continuare perchè so che se mi fermo torno indietro.

Ho iniziato così a liberarmi dalla schiavitù delle paure. A mano a mano che la mia fede diventava più consapevole e viva è cresciuta in me la certezza di non essere sola, di avere Lui vicino,

specialmente quando devo affrontare le inevitabili contrarietà che la vita mi presenta.

E allora mi affido a Lui e Gli chiedo di accompagnarmi per mano nell'affrontarle.

Ho così scoperto che la fede, la fiducia in Lui è l'antidoto alla paura.

Ho fatto miei i pensieri di don Dolindo Ruotolo da "Per davvero se cerchiamo il regno di Dio, il resto ci è dato in più", di cui riporto solo un piccolo pezzetto: "Dice Gesù: perchè vai in confusione e ti agiti per i problemi della vita? LasciaMi la cura di tutte le cose e tutto ti andrà meglio. Chiudi gli occhi dell'anima e dimmi con calma "Gesù confido in Te". Evita le preoccupazioni, le angustie e i pensieri su quello che possa succedere in futuro. Abbandonati in Me con fiducia. Riposa in Me e lascia nelle Mie mani il futuro. Dimmi frequentemente "Gesù, io confido in te "Affinchè tu non ti preoccupi, lascia in Me tutte le tue angustie e dormi tranquillamente".

Cina



Duccio di Buoninsegna – Pace a voi, non abbiate paura - 1308

NON ABBIATE PAURA

Un'esortazione impegnativa! Infatti, mi domando come ciascuno di noi può raccogliarla e applicarla in concreto. Si potrebbe fare un lungo elenco di persone, fatti, eventi, fenomeni verso cui cercare di non aver paura e impegnarsi nei vari suoi aspetti: sociali, economici, relazionali, di fratellanza e solidarietà, di convivenza pacifica. In che modo, tuttavia, si può cancellare la paura di fronte a cose e persone più grandi e potenti di noi? Non tutti nascono per essere degli eroi o per sacrificarsi per il bene comune!

La prima cosa penso sia quella di non essere indifferenti, di non voltarsi dall'altra parte quando si incontrano problemi, ma di partecipare, di farsi coinvolgere, di provare almeno a ricercare delle soluzioni, di tentare di convincere chi si ritiene in errore a riconsiderare la propria posizione, a modificare il proprio atteggiamento e ad eliminare pregiudizi nonché aggressività ingiustificate confronti del prossimo, soprattutto quando è diverso da noi.

Penso ad esempio alle posizioni razziste, di discriminazione delle persone in base alla religione, alla classe sociale, alla provenienza. Mi sembrano situazioni a cui contrapporsi, con l'aiuto delle proprie conoscenze, con la forza della propria fede, con la razionalità delle proprie considerazioni sia opportuno intervenire senza aver paura, a costo anche di discussioni animate, del rischio di rompere i rapporti interpersonali, addirittura di amicizia, per cercare di modificare la mentalità di alcune persone e il loro giudizio negativo su un mondo in continuo, grande cambiamento e su una umanità in gran parte più sofferente, più bisognosa di quanto possa essere quella di noi "privilegiati".

Quello descritto rappresenta un caso diffuso e abbastanza facile in cui intervenire senza paura. Purtroppo, ci sono numerose altre situazioni, dove dominano il potere, la forza, il denaro, verso le quali ci sentiamo inermi, senza strumenti di persuasione, senza alcuna influenza, in cui, come si dice, c'è soltanto d'aver paura!

Pensiamo alla situazione internazionale, alle guerre in corso, allo strapotere di alcune nazioni, agli ingiustificati comportamenti di alcuni uomini politici, alla irrazionalità di alcuni atteggiamenti, ai problemi di povertà, di salute, di denutrizione e soprattutto oppressione politica che interessano una gran parte del mondo per renderci conto che anche superando i sentimenti di paura e un più che giustificato pessimismo non è possibile incidere sulla realtà.

"Che fare?" parafrasando uno storico interrogativo politico. Nei limiti del nostro raggio d'azione e delle nostre possibilità continuare almeno a combattere i pregiudizi, manifestare le proprie idee, partecipare alla vita civile e politica del proprio paese, dimostrare concretamente la solidarietà verso chi ne ha più bisogno, senza paura.

Alberto Sacco



Davide e Golia – Litografia di Osmar Shindler - 1888

POESIA E CORAGGIO

"(...) anima, anima mia, sconvolta da sventure senza rimedio, sorgi, opponi il petto ai nemici e difenditi; non indietreggiare davanti alle loro insidie.

E, se vinci, non inorgogliarti in pubblico; se sei vinta, non piangere, prostrata, in casa.

Godi delle gioie, ma non troppo; e nella costernazione per le sventure non perdere il senso della misura.

Riconosci quale ritmo domina gli uomini".

Fr. 105 Tarditi [= 128 W.]

Archiloco, per me, è un buon amico; uno di quegli autori che frequento fin dall'adolescenza e i cui versi sonanti e puri mi hanno accompagnato in tutte le stagioni della vita, nei giorni luminosi come in quelli oscuri. Le ho ripetute, quelle sue memorabili sentenze, nei luoghi più diversi e più improbabili e sempre ne ho tratto il coraggio d'essere padrone di me, la sensazione preziosa d'essere a casa.

Caro, umanissimo Archiloco: gli debbo, forse, la parte migliore del mio carattere! E poi è un buon narratore; sa dire molto con poche, pochissime parole. Gli basta un aggettivo, per evocare il mistero del tempo che costantemente muore e sempre si rinnova; un avverbio, per cesellare gli impercettibili moti dell'animo; un insulto, per inchiodare alle sue colpe un uomo indegno, un ingrato o un traditore. Una leggenda, che i grammatici hanno conservato e poi trasmesso per secoli, racconta che un vecchio furfante e sua figlia, che gli avevano fatto un grave torto, furono indotti dalle sue invettive a impiccarsi.

Sarà vero? Certo è verosimile. Per carità, non vorrei farlo più saggio di quanto non sia; so bene che la sua poesia la conosciamo solo attraverso smozzicati frammenti e che, come rammentava il compianto Dario Del Corno, il frammento finisce per acquisire una densità semantica ben superiore alle intenzioni dell'autore; ma tant'è: le massime sferzanti di quest'uomo tenero e feroce, i suoi impropri e, soprattutto, le sue confidenze, ora dolorose ora scherzose, sono lì e mi parlano – da ventisette

secoli di distanza – con una schiettezza e una precisa cognizione della realtà che ai miei supponenti contemporanei fanno quasi sempre difetto.

Senza contare che difficilmente, fra i "poeti laureati" dei giorni nostri, se ne potrebbe trovare anche solo uno che abbia la sua ispirazione e il suo candore. Per un verso, infatti, Archiloco appartiene ancora a quell'età eroica in cui le cose si mostrano all'uomo con l'abbagliante evidenza delle origini: il sangue è sangue; l'acqua è acqua; un tozzo di pane è già la vita in cui si trasfonderà; e la morte è la morte senza infingimenti o simbolismi barocchi. Si direbbe che nella sua poesia gli elementi non siano ancora logorati dall'abitudine né offuscati dalle insulse opinioni delle folle; e che, pertanto, valgano in sé e per sé, senza divenire, come avviene per noi, metafore di qualcos'altro. Ogni fenomeno viene accolto con lo stupore e la devozione che si riservano a un'epifania sacra.

Per altri aspetti, però, il nostro Poeta è già partecipe di una cultura matura, presaga, forse, della propria fine. Al possesso pieno e naturale della sapienza subentra in lui la coscienza che qualcosa di importante si sia perso irrimediabilmente: allora, la sua audacia scanzonata cede a uno scoramento virile, ma affatto privo di illusioni. Questa amarezza suscita nel suo cuore generoso un vivo rimpianto; e, com'è naturale, il rimpianto provoca dolore e, talvolta, un'ira impotente e cattiva, che non può essere risolta, ma solo negata (e annegata): nel vino, nel godimento dissennato della bellezza, perfino nel gioco crudele della guerra.

Altri pensatori daranno forma compiuta e razionale a questo struggente bisogno d'assoluto; e imporranno alla sua ricerca il nome, che le è proprio, di filosofia; ma il presentimento che le strade della civiltà, sempre tortuose e non di rado pericolose, puntino in tale direzione è già tutto in questo soldato coraggioso e spaccone, galante e

volgare, delicato e crudele. Archiloco di Paro, servitore del dio della guerra e conoscitore del dono amabile delle Muse, le nove sorelle che son figlie di Zeus e di Mnemosine, non è solo un sommo artista della parola; avendo intuito quale sia il *rhythmos* – e cioè il ritmo – che, come in una danza, domina la vita degli uomini, è perfino uno dei padri nobili del pensiero occidentale.

Benevolo lettore, tu che sei mio compagno di strada e mio fratello, ti starai di sicuro chiedendo perché mai io vada tessendo le lodi di quest'anima antica, vissuta in un altro evo e sotto un altro cielo. La risposta è fin troppo facile, anche se, temo, alle tue orecchie delicate giungerà poco gradita. È proprio nel tempo dell'incertezza e della paura – qual è, per molti aspetti, quello in cui viviamo – che le voci della tradizione ci parlano più chiaramente e riescono a darci, oltre alla consapevolezza di ciò che siamo, anche un vaticinio su ciò che potremmo e, forse, dovremmo essere.

La frequentazione dei grandi testi del passato, infatti, non è un vezzo da persone bene educate né un pretesto per pavoneggiarci con amici e conoscenti; piuttosto, dovrebbe essere una

necessità dello spirito e un esercizio attivo di resistenza contro la barbarie che sempre più rumorosa ci assedia.

A cosa paragonerò, dunque, i poeti?

Sono come colui che, di notte, guida una comitiva che, sgomenta e sbandata, vaga per una landa ignota e paurosa: tengono alto, dietro di sé, il lume della civiltà, per dare a quanti li seguono conforto e coraggio, mentre loro, confidando nella propria ragione e nel proprio ardimento, avanzano circospetti nel buio, passo dopo passo, fiutando l'aria e decifrando i segni del terreno. E sanno che, seppure cadranno, avranno arrecato un beneficio a quanti calcano le loro orme, perché anche da quella caduta si potrà ricavare un salutare insegnamento e una maggior conoscenza di sé e del mondo.

Nutro quindi il fondato sospetto che davvero, come disse uno di loro, ciò che rimane lo fondino i poeti; e che il resto, per quanto pomposo o chiassoso, sia solo polvere e ombra.

Paolo Però



Duy Huynh – Sulle ali di un sogno - 1980

PAURA E PACE

Nel 68 eravamo novizie! Ricordo benissimo un momento di vera paura. Era un sabato pomeriggio; eravamo vicini al Natale e come sempre, di sabato, frequentavamo le lezioni di teologia in Corso Venezia. Ricordo ancora la voce pacata e lo stile metodico di Mons. Guzzetti. Non ricordo bene, invece, se le lezioni quel giorno finissero prima del solito o se fossimo state noi, novizie intraprendenti del primo anno, a volerle interrompere per il desiderio di "respirare aria natalizia", diversa da quella del convento, per ammirare le vetrine del Centro. Le luci brillavano, c'era molta gente e noi camminavamo lentamente, soffermandoci. Ad un certo punto ci accorgemmo che, arrivate al Duomo, nei pressi della Rinascente, qualcuno stava correndo e nel frattempo fischi, sirene della polizia: ci trovammo in un fuggifuggi generale. Ci rendemmo conto che poteva essere successo qualcosa di molto grave, che non immaginavamo. Come tutti, cercammo di allontanarci: intanto le saracinesche delle vetrine si abbassavano, i negozi chiudevano ai molti che cercavano rifugio e noi che avremmo dovuto attraversare per arrivare in via Torino, ci trovammo in vera difficoltà: fummo assorbite dalla calca, sorprese nell'agitazione. Momenti di esasperata paura! Il nostro gruppetto si sciolse: cercavamo il modo per arrivare a casa, in Via Lanzzone, ma altri gruppi, in direzione opposta, ci disperdevano ostacolandoci nell'uscita. Mi trovai sola ... ed ero anche incerta, non conoscendo ancora bene le adiacenze. Ma, ad un certo punto l'angoscia di cui ero preda, la paura che mi bloccava le gambe che avrebbero voluto correre, si affievolirono. Da quel momento proseguì da sola, guardandomi indietro per ritrovare qualche altra novizia. Spontaneo, allora dal cuore, il grido: Signore, vieni in mio aiuto!- Erano i miei primi passi nella vita religiosa: pensai a Sant'Angela, di cui cominciavo ad approfondire il carisma, e alla sua "visione della Scala"! Mi dicevo: nel bisogno e veramente non vedevo la via d'uscita, ci viene

offerta una scala, una via di fuga che diventa percorso nuovo! C'è una scala che unisce la terra al cielo... ci viene offerta una possibilità. Mi affidai veramente "a quei gradini"! E intanto camminavo finché e ormai stava diventando buio e nebbioso, mi ritrovai in Via Sant'Agnese, vicino alla Cattolica, vicino a casa nostra. Lì la gente camminava tranquilla, ignara: era una situazione diversa, ero finalmente approdata in un altro mondo! Il mio cuore si pacificò, le mie gambe ripresero un ritmo normale e, alla soglia di casa, vicino, al "bel Sant'Ambrogio" ritrovai alcune mie compagne. Da allora, la "scala", la possibilità di qualcosa di diverso, di un pensiero nuovo, che ti salva, è entrata nella mia vita insieme a qualche accorgimento, imparato via via lungo il cammino. Sempre, l'esperienza, se ben usata, è maestra di vita.

Questa volta non siamo a Milano, ma a Roma. Nella nostra casa venivano ospiti dalle regioni meridionali per visite e cure. Vicino a noi, infatti, c'era un centro specializzato per acufeni, e lì si rivolgevano persone con disturbi all'orecchio, persone che sentivano ronzii, disturbi vari. Dopo la prima visita, il più delle volte, tornavano a casa con una specie di palla, di oggetto rotondo, quasi fosse una radio: era un dolcificatore. Era un apparecchio che non toglieva il rumore ma aiutava ad abituarsi, "dolcificava un po'" i disturbi, rendeva idonei alla sopportazione, alleggeriva. Non sempre infatti tutto si risolve al primo colpo o comunque nel modo sperato! La Pasqua è comunque forza nuova, sempre! Aiuta a risintonizzarsi con Colui che ha saputo amare nell'affidamento completo al Padre, nella disponibilità generosa agli altri. Mi fa bene, ogni giorno incontrarmi, in questa cittadina di lago in cui viviamo, con cartelli come questi: restauro effettuato, ristrutturazione in corso, nuova apertura. Con l'aria frizzantina del lago, auguriamo buon cammino verso "la Pasqua" che rinnova!

Suor Elisabetta

VANGELO E VITA QUOTIDIANA

Viviamo il tempo di mettere in pratica qualche aspetto del recente cammino sinodale, un tempo creativo di condivisione delle idee, orientato al progetto di una costruzione corale della comunità cristiana. È una stagione speciale in cui non tutto è già definito e conosciuto ma si può provare a dare forma a nuove modalità di essere Chiesa, di relazionarci, di comunicare e vivere la fede, favorendo in particolare il riconoscimento di figure plurime di esperienza credente. In questa direzione, insieme al gruppo liturgia della nostra Comunità Pastorale, proponiamo di coinvolgere laiche e laici nella conduzione di alcuni momenti di celebrazione comunitaria della Parola di Dio, da tenersi nei giorni feriali: il martedì mattina alle 8.30 al Santo Curato d'Ars, il mercoledì alle 18.00 a San Vito. Ci sembra un modo possibile per accordare il Vangelo con la vita quotidiana facendo del cammino spirituale non un'alternativa al lavoro, agli impegni, alle relazioni, ma ciò che rende possibile e accompagna ogni azione e giornata della nostra vita.

Partendo dalla nostra condizione di parità battesimale proviamo a leggere e rileggere insieme le parabole, a raccontarle, a insegnarcele a vicenda, facendole risuonare nelle nostre parole. Un momento di lode a Dio per la sua presenza, approfondito e arricchito dalla lettura dei Salmi che esprimono, con splendida forza e varietà di temi, la qualità relazionale della preghiera.

Queste celebrazioni non vorrebbero essere staccate o distanti dalla vita di tutti i giorni ma luoghi in cui portare il nostro reale vissuto che alla luce della Parola riceve nuove prospettive e profondità. La Parola di Dio infatti è viva, capace di entrare in dialogo con ciascuno di noi così com'è, e di presentarci aperture di senso inedite e originali.

Rileggiamo quindi spesso il Vangelo anche perché il nostro modo di ascoltarlo e accoglierlo cambia in accordo con la nostra maturità umana e cristiana e si affina con le nostre esperienze concrete di vita. Pregare con la comunità all'inizio o alla fine della giornata inoltre offre a ciascuno di noi l'opportunità di scoprire il proprio modo di stare davanti al Signore, di invocarlo, di chiedergli perdono, di affidarsi a lui sperimentandone interiormente l'accompagnamento ed è anche una via perché ciascuno possa trovare le parole, uniche e personali, con cui esprimere e testimoniare la fede.

Maria Pia Barbieri

Celebrazione feriale della Parola di Dio



BEATA MARIA LAURA MAINETTI

Con l'inizio della quaresima, la Chiesa si avvia verso le celebrazioni pasquali.

La Pasqua, festa della vita e della vittoria sulla morte, assume per il cristiano il significato di una vita da vivere nella sequela di Gesù.

Il XXI secolo ha visto un numero elevato di cristiani perseguitati e uccisi in diversi parti del mondo, definiti da papa Francesco testimoni della fede.

Quindi, anche nel contesto della violenza, come le stragi avvenute durante le celebrazioni delle messe pasquali, (*), la Pasqua celebra la certezza della vita eterna e la resurrezione che non può essere cancellata dalla morte.

La Pasqua dei santi martiri dei nostri giorni, rappresenta, pertanto, il legame profondo tra il sacrificio supremo e la resurrezione di Gesù, celebrando la fede di chi, anche oggi, dona la vita per non rinnegare il Vangelo.

Tra le figure simbolo spicca la beata MARIA

LAURA MAINETTI: suora italiana uccisa nel 2000 in un rito satanico.

Decima figlia di Stefano Mainetti e Marcellina Gusmaroli, originari della Valtellina, nacque a Colico il 20 agosto 1939. Rimase orfana dalla madre appena pochi giorni dopo la sua nascita, venne quindi accudita dalla seconda moglie del padre e poi successivamente da suor Maria Amelia che si preoccupò per la sua istruzione facendole proseguire gli studi a Parma presso le suore della sua congregazione, le Figlie della Croce, poi all'Istituto magistrale a Roma.

La ragazza interpretò le parole: "devi fare qualcosa di bello per gli altri", dette a lei da un sacerdote durante una confessione. La giovane capì subito il progetto che Dio aveva su di lei e nel 1957 comunicò alla famiglia di voler diventare suora.

Iniziò il postulato presso le Figlie della Croce a Roma, successivamente emise i voti cambiando

il nome in Maria Laura.

Svolse la sua opera di educatrice in diverse scuole della sua congregazione, a Vasto, a Roma, a Parma e infine a Chiavenna ove divenne responsabile della sua comunità.

La sera del 6 giugno 2000, verso le ore 22 uscì dal convento per aiutare una ragazza che le aveva telefonato dicendole di essere rimasta incinta dopo aver subito uno stupro.

Tuttavia era una scusa inventata da una certa Ambra Gianasso, diciassettenne, per poter incontrare la religiosa al parco delle Marmitte dei Giganti, un luogo isolato e raramente frequentato la sera, con lo scopo di poterla offrire in sacrificio a Satana assieme alle compagne Veronica Pierobelli e Milena De Giambattista, rispettivamente di 16 e 17 anni. Secondo quanto confessarono le ragazze, la vittima inizialmente designata, sarebbe stato l'allora parroco del paese monsignor Ambrogio Balatti, ma venne successivamente scartato per la sua corporatura robusta che avrebbe reso difficile l'omicidio, per cui la scelta venne spostata sulla Mainetti dal fisico esile.

Le tre ragazze accompagnarono la religiosa lungo un viottolo poco illuminato, la colpirono inizialmente con una mattonella e finirono per ucciderla con 19 coltellate.

Durante gli interrogatori nel corso delle indagini, le giovani confessarono che, mentre veniva colpita ormai inginocchiata al suolo, suor Maria Laura chiese a Dio di perdonare le ragazze.

Le indagini escludono la partecipazione diretta o indiretta di una persona adulta, che avrebbe potuto suggestionare le ragazze, mentre vennero rinvenuti quaderni con scritte sataniche e risultò che, nei mesi precedenti, queste avevano compiuto un giuramento di sangue che le avrebbe legate fra loro indissolubilmente. Il 25 ottobre 2005, l'allora vescovo della diocesi di Como Alessandro Maggolini aprì il Processo Diocesano per la beatificazione di suor Maria Laura.

Il 19 giugno 2020 papa Francesco autorizzò il Dicastero delle cause dei santi alla promulgazione del decreto che ne riconosce il martirio in quanto compiuto in "odium fidei". La cerimonia ha avuto luogo a Chiavenna il 6 giugno 2021.

Il messaggio che ci trasmette suor Maria Laura è la forza dell'amore più forte dell'odio, questa grande forza che in situazioni oscure diventa segno di speranza per l'umanità.

Salvatore Barone

(*) Nigeria 2012

Sri Lanka 2019





LECTIO DIVINA

Sui testi della liturgia domenicale



"Non possiamo dare ciò che non abbiamo: di qui l'esigenza di nutrirci ogni giorno del Vangelo, pregare e lasciarci plasmare dallo Spirito Santo. Solo così potremo davvero trasmettere non idee, ma vita" - Papa Leone XIV

OGNI GIOVEDÌ SERA, ore 21

Mediante la piattaforma Zoom o dal sito: www.curatodars.it
Qui il link per collegarsi:

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>
 ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095

NON TEMERE DI CAMMINARE PER ANDARE INCONTRO AGLI ALTRI

Un germoglio di pace a volte può nascere dall'ascolto, dall'incontro, da un percorso che dalla conoscenza di sé porta ad aprirsi e a condividere con gli altri.

Per questo motivo la Comunità Pastorale Maria di Magdala sta organizzando per il mese di agosto un viaggio in Terra Santa.

La proposta si articola in tre momenti: un pellegrinaggio da Nazareth a Gerusalemme, una esperienza di convivenza e solidarietà con la popolazione palestinese ed un "cammino" dal monte Nebo fino a Gerusalemme (informazioni sulla pagina a fianco).

Vogliamo rispondere ad un preciso invito che il Cardinale Pizzaballa ha più volte rivolto:

"Il pellegrinaggio è assolutamente sicuro quindi è tempo di venire in Terra Santa per esprimere vicinanza con questa chiesa"; quello in Terra Santa, dice il Cardinale, è "il pellegrinaggio per eccellenza, perché è l'incontro con Gesù, con la sua umanità e la sua storia, che qui diventa anche incontro con la piccola comunità cristiana che in questi anni ha veramente molto sofferto".

(Intervista a Vatican News 13.1.26) Proprio questa terra cruciale per la storia di tre grandi religioni è lacerata dal conflitto: da decenni la popolazione palestinese vede il proprio spazio violato, la quotidianità sempre più invivibile, la guerra a Gaza non è mai davvero cessata e la popolazione manca di tutto: cibo, riparo, medicine. Ma soprattutto manca una prospettiva condivisa dai Palestinesi per il futuro: *"il Board of Peace è un'operazione colonialista ove altri decidono per i Palestinesi"*. (Card. Pizzaballa).

La violenza e la legge del più forte sembrano essere l'unica voce udibile in questa complessa

situazione ed è molto difficile non smarrirsi.

Tuttavia proprio la fede comune in un Dio Misericordioso consente a chi lo cerca con cuore sincero di non lasciarsi scoraggiare dalla fragilità dell'uomo.

Ecco alcune parole dal messaggio rivolto dal Cardinal Koovakad, Prefetto della Santa Sede per il dialogo interreligioso, ai fratelli Musulmani in occasione del mese di Ramadan e della festa di Id al-fitr, proprio quest'anno in cui Ramadan e Quaresima sono stati contemporanei:

"Durante questo periodo di intensa spiritualità, cerchiamo di seguire più fedelmente la volontà di Dio. Questo percorso condiviso ci permette di riconoscere la nostra intrinseca fragilità e di affrontare le prove che gravano sui nostri cuori. (...)

Noi cristiani e musulmani, insieme a tutte le persone di buona volontà, siamo chiamati a immaginare e ad aprire nuove vie attraverso le quali la vita possa essere rinnovata. Questo rinnovamento è reso possibile da una creatività alimentata dalla preghiera, dalla disciplina del digiuno che purifica la nostra visione interiore e da concreti atti di carità. «Non lasciarti vincere dal male», ci esorta l'apostolo Paolo, «ma vinci il male con il bene» (Rom 12,21). (...)

Pace: questo è il mio fervido augurio per ciascuno di voi, per le vostre famiglie e per le nazioni in cui vivete. Non si tratta di una pace illusoria o utopica, ma, come ha sottolineato Papa Leone XIV, di una pace che nasce dal «disarmo del cuore, della mente e della vita». (Messaggio per la 59ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2026). Tale pace è un dono ricevuto da Dio e alimentato dall'attenuazione dell'ostilità attraverso il dialogo, la pratica della giustizia e l'amore per il perdono.

Attraverso questa comune stagione del Ramadan e della Quaresima, possa la nostra trasformazione interiore diventare un catalizzatore per un mondo rinnovato, in cui le armi della guerra cedano il passo al coraggio della pace".

Attraverso il pellegrinaggio in Terra Santa vorremmo proprio dare concretezza all'impegno per la pace, con un segno di vicinanza, di condivisione, di speranza tenace, che non si

scoraggia nell'affrontare le difficoltà del nostro tempo, perché illuminata dalla Risurrezione di Gesù.

Buona Pasqua di Pace

Sarah Caldiera

Gruppo "Nascerà un Germoglio di Pace"

NOTA: andiamo avanti nell'organizzazione e ovviamente andremo solo se la situazione internazionale lo consentirà.



Card. Pierbattista Pizzaballa
Patriarca Latino di Gerusalemme

"Ora è tempo di continuare ad aiutare e sostenere questa Chiesa, riprendendo il santo viaggio, ritornare a Gerusalemme, ritornare in Terra Santa e visitare i luoghi, riportare in vita l'altro polmone di questa Chiesa che è il pellegrinaggio e la presenza dei pellegrini".

AGOSTO IN TERRA SANTA

QUATTRO PROPOSTE

PELLEGRINAGGIO CLASSICO SPECIALE

Dal 6 al 16 agosto

3 notti a Nazaret, 2 notti a Gerico, 5 notti a Gerusalemme
Quota individuale di partecipazione: € 2.050

PROGRAMMA DI CAMPO DI LAVORO

Dal 12 al 23 agosto

5 notti a Gerusalemme (per visite) e 6 notti in "campo di lavoro"
Quota individuale di partecipazione: € 1.300

PELLEGRINAGGIO DI CAMMINO

DAL MONTE NEBO A GERUSALEMME

Dal 16 al 23 agosto

2 notti al Mte Nebo, 2 notti al Sito del Battesimo, 1 notte a Gerico, 1 notte al campo beduino, 1 notte a Gerusalemme
Quota individuale di partecipazione: € 1.250

abbinabile alla prima parte del programma di campo di lavoro

Dal 12 al 23 agosto

Quota individuale di partecipazione: € 2.100

Informazioni presso le Segreterie Parrocchiali
San Vito

sanvitosegreteria@gmail.com - 02474935 int 1

S. Curato d'Ars

info@curatodars.it - 024223844



IN CAMMINO VERSO UN PROGETTO PASTORALE

Nella vita della nostra Comunità Pastorale Maria di Magdala ci sono attività e aspetti visibili a tutti ed altri che rimangono "dietro le quinte". Tra queste attività ci sono quelle dei Consigli. Per portarle a conoscenza di tutti, pubblichiamo sull'Eco una sintesi dei verbali delle riunioni.

Il testo integrale dei verbali viene affisso nelle bacheche delle due Parrocchie.

RIUNIONE CPCP – 12 GENNAIO

Il Consiglio Pastorale si è riunito il 12 gennaio 2026, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per avviare un percorso importante: costruire insieme un **Progetto Pastorale**, non un semplice programma di attività, ma una direzione di cammino capace di leggere il

nostro tempo e di lasciarsi guidare dallo Spirito. L'invito iniziale è stato quello di non partire dalle nostre idee individuali, ma di ascoltare ciò che lo Spirito suggerisce attraverso la vita concreta della comunità.

Per questo, il Consiglio si è confrontato a partire dal capitolo 4 della Seconda Lettera ai Corinzi, che parla della nostra fragilità come "vasi di creta", ma anche della luce che portiamo dentro. Le domande guida proposte da don Ambrogio hanno aiutato a osservare con sincerità il clima che si respira nelle comunità, le sfide del presente e l'atteggiamento necessario per testimoniare oggi il Vangelo.

Dalla condivisione è emersa un'immagine variegata ma ricca. Alcuni hanno sottolineato come la comunità sembri divisa tra nostalgie

del passato e nuove aperture, mentre altri hanno percepito un clima di libertà, accoglienza e desiderio di relazioni fraterne.

È stato ricordato che molti valori che davamo per acquisiti – il rispetto dell'altro, i diritti, la cura dei legami – oggi sono messi alla prova, e che la comunità cristiana è chiamata a restare fedele alla speranza anche quando si sente minoranza.

Al termine della serata, il Consiglio ha deciso di dedicare i prossimi incontri alla scrittura del Progetto Pastorale. Un piccolo gruppo lavorerà al fine di preparare una prima proposta da condividere con gli altri membri del Consiglio. Il percorso sarà aperto, successivamente, ai contributi della comunità.

RIUNIONE CPCP – 16 FEBBRAIO

Avanzamento dei lavori sul Progetto Pastorale

Il Consiglio ha proseguito il lavoro sul Progetto Pastorale partendo dalle parole chiave emerse dai contributi raccolti: **speranza, comunità e accoglienza**, alle quali – dopo una discussione approfondita – è stata aggiunta anche **testimonianza**. È stato ricordato che il Progetto non è un programma operativo, ma un documento ispiratore che deve coinvolgere l'intera Comunità.

Per questo si intende avviare una consultazione diffusa tramite un questionario, invitando tutti a

condividere come vivono i valori indicati e come vorrebbero vederli declinati nel Progetto.

Si è inoltre concordato di rendere più sintetica la parte storica e sono stati ribaditi gli ambiti che il Progetto dovrà includere: **pregare, servire, educare, comunicare e amministrare**.

È stata richiamata anche l'importanza di una ricognizione demografica del territorio.

Il Consiglio ha definito le attività preparatorie necessarie per proseguire la discussione nel prossimo incontro del Consiglio medesimo previsto per il **23 marzo**. È stato stabilito che il questionario sarà condiviso con la Comunità nella **Domenica delle Palme**, così da raccogliere il maggior numero possibile di contributi, mentre una bozza completa del Progetto potrebbe essere presentata al Consiglio di **giugno**.

Nelle varie ed eventuali sono stati condivisi aggiornamenti sulle attività in corso nella Comunità: il lavoro del Gruppo delle Donne in Chiesa, le iniziative di preghiera quaresimali, l'organizzazione della Via Crucis di quartiere, le celebrazioni feriali della Parola guidate da laici, un pellegrinaggio estivo in Terra Santa e l'organizzazione dell'Iftar con la Rete di Quartiere. Informazioni più dettagliate su queste iniziative saranno comunicate alla Comunità una volta definite.



Janet Brooks-Gerlof - In cammino verso Emmaus – 1992



NOTIZIE JONATHAN



ASPETTANDO LA BELLA STAGIONE

Questo è per noi un periodo un po' difficile perché le giornate fredde, piovose o nebbiose portano inevitabilmente molti disagi. Così, andiamo nell'aula di fianco a giocare a palla, non potendo utilizzare il salone dell'oratorio poiché, ogni volta che ci proviamo, lo troviamo sempre occupato, ahimè! Oppure facciamo "il trenino" lungo il corridoio del nostro piano, seguendo il ritmo di brani musicali. Stiamo già lavorando alacremente per preparare il banco di maggio, ma, contemporaneamente ci prepariamo a festeggiare la Santa Pasqua che, quest'anno è già alle porte!

IL SANTUARIO DI SANTA RITA

Lunedì 9 febbraio abbiamo visitato il Santuario di Santa Rita alla Barona. Ci ha fatto da guida un Padre molto paziente e disponibile che, dopo averci raccontato brevemente la vita della Santa, ci ha illustrato i bellissimi mosaici del Santuario che raffigurano i momenti salienti della sua vita. Siamo poi scesi nella cripta dove abbiamo pregato e ascoltato altre spiegazioni. È stata una visita gradita da tutti e molto interessante.

W LE OLIMPIADI

Quando abbiamo saputo che la torcia olimpica sarebbe passata da piazza Napoli, poco distante dalla nostra sede, subito ci siamo organizzati per andarla a vedere. Abbiamo quindi assistito al passaggio della fiamma.

Davvero una grande emozione, condivisa con la folla di spettatori che era lì, come noi, in trepidante attesa. Una volta ritornati in sede abbiamo colorato la bandiera olimpica e imparato il significato dei cinque cerchi che sono intrecciati tra di loro a simboleggiare pace e unità, caratteristiche principali dello spirito olimpico, mentre i colori rappresentano quelli presenti in tutte le bandiere del mondo. Sicuramente guarderemo anche i giochi paraolimpici per onorare con la nostra presenza, il coraggio di molti giovani che non si sono arresi alla disabilità, ma sono riusciti a superarla: un esempio per tutti noi!

W IL CARNEVALE

Come ogni anno, nell'ultima settimana di Carnevale, abbiamo fatto festa insieme. Ci siamo mascherati in tanti modi diversi, abbiamo ballato, cantato e abbiamo gustato tutti i dolci caratteristici di questa festa. Al termine tutti erano contenti ed allegri!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c Banca Credit Agricole IBAN - IT50Z0623001658000044526921

SITO INTERNET (con blog): <http://.assjon1.it>

L'IFTAR DI QUARTIERE nella nostra Comunità Pastorale

Sabato 7 marzo nella Parrocchia Santo Curato d'Ars ci siamo ritrovati per l'Iftar, il pasto che interrompe il digiuno nel mese di Ramadan: un'occasione per incontrarsi, conoscersi e condividere: un momento di comunità.



La rete del Giambellino, partecipata dagli enti e associazioni che sono presenti in Qubè e nel Fondo di Comunità, è composta da diverse associazioni operanti sul nostro territorio e dalle parrocchie del decanato San Vito, San Curato, Immacolata e Murialdo, da alcuni anni organizza questo momento di incontro e di festa.

La novità di quest'anno è che è stato ospitato nella nostra Comunità Pastorale, con la partecipazione di

circa 300 persone provenienti dal nostro quartiere e non solo, musulmani, cattolici, copti, laici e non credenti, in un clima di festa e di condivisione del pasto con l'autentico desiderio di stare insieme e conoscersi.

All'inizio abbiamo ascoltato anche alcune testimonianze sul significato del digiuno e dell'elemosina sia per i cattolici che per i musulmani, in cui sono emersi il tema dell'attenzione alle Persone, soprattutto i Poveri, l'impegno per la Giustizia e il desiderio di essere operatori di Pace.

La nostra Comunità ha accolto con generosità e disponibilità l'iniziativa mettendo a disposizione la cucina e il salone mentre l'organizzazione della festa è stata gestita da tante persone, donne e uomini e soprattutto giovani facenti parte delle realtà che partecipano in modo attivo alla vita del quartiere.

Un momento di comunione e testimonianza capitato temporalmente subito dopo la fine del 2° anno della Scuola di Teologia per Laici e delle lezioni sul Cristianesimo e le altre religioni.

Un segno di una comunità inclusiva e aperta, così come ci piacerebbe essere: Fratelli Tutti.

Giorgio Navarini



LA CHIESA NON LE AMA DELLO STESSO LORO AMORE

Un anno fa mi è stato proposto di far parte del gruppo "Donne nella Chiesa" costituito nella nostra Comunità, sulla scia di un movimento di respiro mondiale, con l'intento di promuovere il riconoscimento dell'importanza delle donne nel tenere in vita la maggior parte delle ordinarie attività pastorali e, conseguentemente, di promuovere la posizione ecclesiale delle donne sino all'assunzione di incarichi di responsabilità nella vita della Chiesa e nelle comunità cristiane.

Con una premessa così, non sapevo quale potesse essere il mio contributo (non sono impegnata in attività pastorali, non ho una formazione religiosa per sostenere un confronto su questi temi) e soprattutto non sapevo che cosa mi avrebbe accomunato alle altre partecipanti. Ho accettato con curiosità e devo dire che ho incontrato tante donne, diverse tra loro per carattere, formazione, esperienza, vocazione, attitudini, interessi, età, percorsi di vita, le quali hanno deciso di mettere a disposizione ancora altro del loro tempo e ancora altre delle loro energie perché la Chiesa riconosca ciò che la società civile ormai accetta e condivide: l'uguaglianza dell'uomo e della donna. Nessuna porta avanti una posizione personale, nessuna esige una promozione o un riconoscimento per ciò che fa (e posso garantire che tutte fanno e fanno tanto!), ma assolutamente tutte, con i propri mezzi e talenti, perorano una causa collettiva, nell'interesse di tutte e di tutti noi.

Sono donne che non si riconoscono in quella Chiesa che – ferma nelle sue regole – è anacronisticamente slegata dal tempo e dalla società in cui vive, lontana dal sentire delle persone che ad essa si rivolgono e che, anche per questa sua incapacità di riconoscere alle donne parità di ruolo, sta perdendo fedeli, soprattutto tra le giovani generazioni. Noto in loro (in noi) l'amarezza, la delusione per una Chiesa che "dall'alto" non riconosce ufficialmente ciò che fanno per essa, neppure

nella consapevolezza della portata e dell'importanza del loro operato, di cui la Chiesa stessa non può fare a meno.

Hanno allora pensato di arrivare "all'alto" della Chiesa, partendo "dal basso" e chiedendo l'aiuto di quelle Comunità che già le riconoscono, le apprezzano e le rispettano nei ruoli che rivestono. Per fare ciò, queste donne si confrontano e si interrogano su come sensibilizzare all'argomento senza offendere e ferire le persone più anziane, o quelle che non hanno gli strumenti per comprendere appieno le loro istanze, o quelle poco avvezze al cambiamento. Si interrogano su come attirare l'attenzione con gesti forti e iniziative eclatanti: gesti e iniziative che però non devono interrompere i servizi caritatevoli nei quali le donne operano, per non creare ulteriori difficoltà a coloro che, già disagiati, a questi servizi si rivolgono.

Antepongono il bene altrui anche a costo di allungare i tempi, di essere meno incisive, meno visibili nelle loro legittime richieste e nel farlo hanno sempre a cuore il bene di una Chiesa che tanto amano, ma che purtroppo non ricambia il loro amore con la stessa devozione, intensità e rispetto. Perché sì, sono donne devote, sono donne colte, conoscono e rispettano e fanno propri e diffondono gli insegnamenti di Gesù, ma... pare che per la Chiesa ciò non conti, non sia mai sufficiente, perché non sono uomini!

Francesca



Maria di Magdala annuncia ai discepoli la buona novella
Miniatura da un manoscritto dell'XI secolo

DONNE NELLA CHIESA OGGI: una 'questione' aperta e un 'segno dei tempi'



Il gruppo 'DONNE NELLA CHIESA', nato lo scorso anno nella nostra Comunità Pastorale 'Maria di Magdala', promuove un primo incontro sul tema. A partire da alcune testimonianze, ci confronteremo su agi e disagi vissuti dalle donne a partire dalle loro esperienze ecclesiali e individueremo le tracce della presenza femminile nel Nuovo Testamento. L'iniziativa è rivolta a giovani e adulti, uomini e donne.

PRIMO INCONTRO SUL TEMA Sabato 11 aprile alle ore 18

Presso la chiesa parrocchiale San Vito al Giambellino – sala Pirotta
a seguire: aperitivo

Intervengono:

LAURA INVERNIZZI, biblista e docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Università Cattolica.

MIRIAM FRANCESCA BIANCHI, dottoranda in Teologia Fondamentale e ricercatrice nell'ambito delle teologie di genere.

Segnalare l'eventuale bisogno di babysitting o animazione entro il 07/04/26



FRANCESCO D'ASSISI: CHI ERA COSTUI?

A ottocento anni dalla morte, la sconcertante figura di Francesco d'Assisi continua a stimolare la nostra fede – spesso intorpidita e appiattita su facili formule compromissorie – e a interrogarci: chi era veramente il Poverello? Come lo vedevano i suoi contemporanei? E che rapporto ha con la realtà storica la sua trasposizione letteraria, presente nella *Commedia* dantesca (Pd XI)?

Nel pomeriggio di domenica 1 marzo, nell'accogliente biblioteca della parrocchia di San Vito al Giambellino, il prof. Andrea Gamberini – docente di Storia medievale presso l'Università Statale di Milano – e il prof. Paolo Però – docente di Italiano, Latino e Greco antico presso il Seminario Arcivescovile di Milano – hanno tentato di fornire una risposta a queste domande, ineludibili nei nostri anni fitti di commemorazioni francescane.

Nella sua relazione, il prof. Gamberini ha offerto una rilettura critica della personalità del Santo, mettendo in discussione le rappresentazioni semplificate e anacronistiche che dominano l'immaginario attuale. Sebbene, infatti, gli episodi salienti dell'esistenza di Francesco siano universalmente noti – la nascita da un ricco mercante, la conversione giovanile, la creazione della prima comunità –, la memoria collettiva tende a ridurlo a icone stereotipate: il poverello, il pacifista, il cantore della natura. Tutte immagini che, se separate dal contesto teologico in cui si radicano, diventano addirittura fuorvianti, giacché l'amore per il creato, la ricerca della pace e la solidarietà verso gli ultimi, in lui, non sono valori autonomi, ma l'esito necessario di una rinascita nella fede.

Un secondo rischio interpretativo è la banalizzazione agiografica; cioè, la trasformazione di Francesco in una figura rassicurante in quanto priva di tensioni e contraddizioni: un santino, insomma.

I documenti del suo tempo, invece, riferiscono d'un uomo complesso, segnato da conflitti interiori e da scelte estreme. Occorre, allora, un ritorno alle fonti (innanzitutto gli scritti attribuiti al Santo con certezza), con la consapevolezza della loro pluralità e dei condizionamenti derivanti dalle dispute sorte in seno all'Ordine dopo la morte del fondatore, quando, sulla sua memoria, si aprì una vera e propria battaglia. La sua intuizione profetica subì una progressiva istituzionalizzazione e l'Ordine – ma Francesco parlava piuttosto di *fraternitas*, una comunità orizzontale, in cui l'autorità è servizio – sembrò tradire quella proposta di vita evangelica basata su povertà assoluta, minorità, fraternità e, in definitiva, sulla *sequela Christi* che, sola, conduce all'autentica letizia.

Dal canto suo, il prof. Però ha mostrato come alla base della celebrazione dantesca dell'Assisiense – compiuta, nel Cielo del Sole, dallo spirito di san Tommaso d'Aquino – non vi sia soltanto la *Legenda maior*, la biografia ufficialissima del Santo, pubblicata nel 1263 da san Bonaventura (allora Ministro Generale dell'Ordine francescano); il canto XI del *Paradiso* sarebbe influenzato anche da opere minori e meno prevedibili che, in ultima analisi, risentono della visione mistica e dell'escatologia dell'abate calabrese Gioacchino da Fiore (vissuto nel XII secolo). Costui, difatti, aveva preconizzato l'avvento, prima della fine del mondo, di due uomini – riconosciuti, nel secolo successivo, in Francesco e Domenico, padri dei due Ordini mendicanti dei francescani e dei domenicani – che avrebbero ricondotto la Chiesa e la società tutta a Cristo. Con una sensibilità pittorica, che si esprime in scene isolate e icastiche, Dante tratteggia un'agiografia sintetica e potente, tutta incentrata sul legame "coniugale" che il protagonista stabilisce con la povertà; intesa, questa, non come mero pauperismo, ma come

adesione integrale agli imperativi del Vangelo: emancipazione da ogni forma di dipendenza dai beni mondani, ripudio della cupidigia e, infine, rinuncia alla propria individualità. Solo con questo "svuotamento" il cristiano (vero) può seguire Cristo, per imitarlo e, anzi, per assimilarsi a Lui, come avviene a Francesco al culmine della sua vicenda terrena, allorché riceve le stimmate. La sequela del Salvatore diviene così totale identificazione con Lui, anche e soprattutto nella sofferenza, accettata, però, con gioia e perfino con gratitudine. Com'è evidente, il ritratto dantesco è ideologico, perché riduce la ricchezza del Francesco storico alla essenziale aspirazione cristomimetica che si realizza nella povertà; ed è polemico, perché si pone come un esplicito atto d'accusa contro la degenerazione degli Ordini mendicanti e della Chiesa del primo Trecento (l'età del Poeta).

Questo evento francescano ha riscosso un

lusinghiero successo di pubblico. Ciò conferma, una volta di più, la grande popolarità del Poverello, ma anche l'importanza di questi nostri incontri culturali, alla cui buona riuscita concorrono l'impegno, la generosità e la passione di molte persone (i relatori, gli organizzatori, i promotori, i tecnici e i benemeriti spettatori). Tali iniziative, pertanto, hanno un senso solo nella misura in cui assumono una dimensione "ecclesiale" (nell'accezione propria del termine) e si oppongono, confutandola praticamente, a una concezione autoreferenziale, ornamentale o strumentale della cultura. La storia, la letteratura e le arti, infatti, sono la via maestra per una comprensione critica della realtà e di noi stessi e divengono occasione per intravedere, mentre ancora ci troviamo, pellegrini e stranieri, nella città degli uomini, quella patria celeste «che solo amore e luce ha per confine» (Dante, *Pd XXVIII* 54).



Spogliazione di Francesco – Basilica di San Francesco, Assisi – Giotto, 1300

INSEGNARE A PENSARE



Camminare lungo i corridoi durante le ore di lezione, mi ha dato sempre occasione di conoscere meglio i miei docenti. C'è chi lavora a porte aperte perché capace di gestire la "vivacità" del gruppo classe e chi invece chiude la porta con la speranza di contenere almeno il rumore; non emerge però solo l'autorevolezza dei docenti. A dire il vero in alcuni casi, conoscendo l'impostazione metodologica didattica di alcuni, il silenzio e la quasi immobilità degli studenti mi hanno preoccupata quasi quanto lo sguardo costernato e avvilito di docenti incapaci di gestire il gruppo classe.

Spesso l'atteggiamento disciplinato e immobile nasce dal timore di esprimere le proprie idee, di dare una risposta sbagliata o non corrispondente a ciò che si aspetta l'insegnante, e il silenzio è il frutto dell'allineamento passivo del pensiero dei

bambini e delle bambine, abituati a seguire il pensiero dominante. Non è preoccupante? La scuola non deve trasmettere solo conoscenze, ma formare persone competenti. Se la competenza è la capacità di trasferire abilità e conoscenze in contesti diversi, deve inevitabilmente sviluppare anche il pensiero divergente e la creatività.

Dannoso bloccare a priori il flusso delle idee che deve essere invece favorito; vanno incanalati il modo e la forma espressiva, non il loro contenuto.

Non è semplice gestire il flusso di parole dei bambini che come un fiume in piena sembra travolgere un percorso di lavoro che vorremmo seguisse fasi e tempi programmati; c'è sempre chi alza spesso la mano per dire il suo pensiero,



Raffaello Sanzio – La scuola di Atene - 1510

impedendo ai più lenti e ai più timidi di parlare, chi interviene a sproposito per suscitare l'ilarità, o chi parte da un diverso punto di vista che sembra sfuggire da ogni logica.

Ma vale la pena dare loro spazio, ascoltarli. Come potremmo mantenere accesa la loro curiosità, come potremmo sviluppare la loro creatività, se impediamo l'espressione dei loro pensieri?

Cerchiamo, almeno a scuola, di sviluppare un atteggiamento mentale aperto, capace di esplorare alternative non ovvie, rompere schemi, combinare elementi distanti; di aiutarli in poche parole, a sviluppare il pensiero divergente che permette di trovare nuove soluzioni e nuove idee che difficilmente prenderemmo in considerazione. Il pensiero convergente aiuta a concatenare logicamente gli elementi per applicare una strategia appresa di soluzione: utilissimo, certo, ma limitato.

Il pensiero divergente apre, esplora possibilità, quello divergente chiude ma seleziona e struttura; se la qualità del risultato dipende dall'equilibrio tra i due approcci mentali e dal loro giusto alternarsi, l'uno non può fare a meno dell'altro. Sono complementari.

Il pensiero logico non è l'unica forma di pensiero possibile e la creatività non è solo il tratto peculiare degli artisti; essere creativi non vuol dire essere solo in grado di generare idee brillanti o assumere atteggiamenti trasgressivi. Sentirsi liberi di colorare i capelli di colori accesi, coprire la pelle di tatuaggi, abbigliarsi in modo eccentrico e stravagante non è sempre indice di creatività, ma di anticonformismo.

A scuola non si può ignorare l'importanza di formare mentalità aperte e flessibili, capaci di adattarsi a nuovi scenari, di trovare opportunità e soluzioni anche nei momenti di incertezza e di difficoltà; solo una mente aperta non si irrigidisce di fronte al cambiamento, ma lo vede come una sfida stimolante, un'occasione per esplorare nuove possibilità e trovare nuove soluzioni più efficaci.

Non dimentichiamo MAI che la scuola ha sempre una grande responsabilità educativa e formativa, anche oggi che la società, i media e i social sembra vanifichino gli sforzi quotidiani di docenti preparati, attenti e responsabili. Cerchiamo di non arrenderci. MAI.

Laura Longo

WhatsApp Parrocchiale



Se volete rimanere costantemente informati sugli appuntamenti e gli eventi della vostra parrocchia, inquadrare i QR code qui indicati e sarete automaticamente inseriti nel gruppo WhatsApp della parrocchia.



Tranquilli, solo gli amministratori potranno postare: nessuno vi stresserà con emoticon e messaggi importuni.



GRUPPO DI LETTURA

Lunedì 19 gennaio 2026, il Gruppo di lettura si è riunito presso il Santo Curato d'Ars, per discutere del volume estratto nella seduta precedente (Nemesi, di Philip Roth).

Nell'estate del 1944, mentre in Europa e nel Pacifico infuria la Seconda guerra mondiale, il giovane Eugene "Bucky" Cantor, riformato per un difetto alla vista, è animatore di un campo giochi comunale, nel quartiere ebraico della cittadina di Newark. Il torpore estivo è spezzato dal manifestarsi, dapprima quasi in sordina, quindi sempre più visibile e violento, di un'epidemia di poliomielite.

Cantor sente fortemente il peso delle proprie responsabilità e diviene il punto di riferimento per i ragazzini che gli sono stati affidati: dinanzi ai primi casi del contagio, cerca di proteggerli e di tenere sotto controllo la paura che inizia a serpeggiare fra le loro famiglie.

Quando l'epidemia arriva al culmine, Marcia, la sua ragazza, gli propone di raggiungerla nella colonia estiva di Indian Hill, sui monti Pocono, e di sottrarsi, così, al pericolo. Bucky vorrebbe resistere stoicamente, restando fedele al proprio personaggio, ma, con un gesto che sorprende lui per primo, accetta l'offerta della fidanzata: abbandona il lavoro, i suoi ragazzi e il clima opprimente della città assediata dal morbo e comincia a lavorare come insegnante di educazione fisica nel clima salubre della montagna.

Il sogno di evasione, però, si rivela illusorio: come in una tragedia greca, l'eroe non può sfuggire al suo destino. La poliomielite, diffusa, forse, proprio da lui, irrompe nell'oasi da cui si attendeva salvezza e felicità: anche qui i ragazzi prendono ad ammalarsi e a morire. Colpito a sua volta dal male, il giovane sopravvive, ma questo trauma cambierà la sua vita per sempre. Questa storia drammatica ha affascinato i lettori del Gruppo. L'epidemia, vero elemento di rottura che innesca il meccanismo romanzesco, comprensibilmente ha ricordato loro le sensazioni e le paure provate durante la recente pandemia; ma è la figura del protagonista che ha acceso il dibattito. A dispetto di un attivismo fin

troppo ostentato, questi è un personaggio passivo, oppresso da una forte ansia da prestazione. Certo, agli occhi dei suoi pupilli, appare invincibile (e ha la presunzione di credersi tale egli stesso), ma, poi, soccombe alla catastrofe epocale in cui, senza sua colpa, si trova coinvolto. Presa coscienza della sua debolezza, si punisce – ecco la sua nemesi – condannandosi a vivere una vita vuota e solitaria.

Anche il suo rapporto con la religione è problematico. Al fondo, le sue recriminazioni – se Dio c'è (ed è giusto) perché permette il male e, soprattutto, il dolore degli innocenti? – celano una grande nostalgia di quel Creatore in cui non ha il coraggio di credere.

Il livello della scrittura, naturalmente, è molto alto e anche la tecnica diegetica è assai raffinata: solo nella terza e ultima parte del libro il lettore scopre che la storia è raccontata da un narratore interno, uno dei ragazzi che Cantor aveva abbandonato in città. Costui ricostruisce l'intera vicenda e cerca di dare un'interpretazione del fallimento esistenziale dell'uomo che un tempo ammirava.

A giudizio di alcuni le sequenze descrittive sarebbero troppo lente, mentre, per converso, il finale apparirebbe piuttosto sbrigativo; ma è pur sempre possibile che tale – supposta – imperfezione formale sia intenzionale e faccia da correlativo espressivo alla *débâcle* umana su cui il testo si incentra.

Paolo Però



SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

Il 17 febbraio si è concluso il secondo "Anno Cristologico"; diciassette lezioni introdotte da don Aristide Fumagalli nel salone Shalom della parrocchia di San Vito, dove si sono svolte le lezioni dalla fine di settembre a metà febbraio. Anche quest'anno quattro moduli condotti da relatori d'eccezione: don Luca Castiglioni, don Paolo Brambilla e don Lorenzo Maggioni. Diverso il loro stile, ma identica la loro maestria nell'arte di condurre il pensiero alla scoperta di sentieri poco esplorati, se non ignoti.

Non è detto che sia sempre così, è auspicabile, ma non è scontato. Li avremo ringraziati adeguatamente?

La crescente complessità dei temi proposti per il secondo anno poteva far presupporre una riduzione del numero delle iscrizioni o della partecipazione in presenza agli incontri. Tutt'altro: abbiamo chiuso l'anno rilasciando più di ottanta attestati di frequenza (a fronte di una presenza di almeno due terzi del monte ore previsto), corrispondenti ad un terzo degli iscritti.

La possibilità di seguire le lezioni a distanza anche in modalità asincrona, tratto distintivo della nostra scuola, è un elemento determinante che ci permette, anche in corso d'anno, di accogliere sempre nuove richieste di iscrizione.

Abbiamo registrato un aumento degli iscritti che vivono nel territorio lombardo, ma anche residenti in Liguria, in Emilia Romagna e in Toscana; oltre

frontiera quest'anno le lezioni della nostra scuola di teologia sono state seguite non solo in Svizzera e in Germania, ma anche in Spagna e negli Stati Uniti. Se è impossibile prevedere il numero e la provenienza delle iscrizioni al prossimo anno, è invece certo che il ciclo di lezioni dell'anno **Ecclesologico-Sacramentale - "La chiesa di Gesù Cristo"**, si terrà nel salone dell'oratorio della parrocchia del Santo Curato D'Ars. I diciassette incontri saranno strutturati nei consueti quattro moduli, così scanditi nel tempo:

INTRODUZIONE AL CORSO

Relatore don Aristide Fumagalli
(29 settembre)

LA CHIESA DI SEMPRE

Relatore don Martino Mortola
(6, 13, 20, 27 ottobre)

LA CHIESA NELLA STORIA

Relatore don Stefano Perego
(3, 10, 17, 24 novembre)

LA CHIESA E I SACRAMENTI

Relatore don Pierpaolo Caspani
(1 dicembre, 12, 19, 26 gennaio 2027)

LA CHIESA OGGI

Relatori don Mattia Colombo,
don Samuele Ferrari:
(2, 9, 16, 23 febbraio 2027)



Consegna delle chiavi a Pietro - Ambrogio Buonvicino, 1600 Basilica di San Pietro - Roma

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTA

RACCOLTE ALIMENTARI

Carissimi parrocchiani, desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a tutti voi che, in questi mesi, avete risposto con generosità alla nostra richiesta di donazioni alimentari per i centri di distribuzione della nostra comunità pastorale. Grazie al vostro sostegno, abbiamo potuto assistere un centinaio di famiglie in difficoltà economica, portando un aiuto concreto a chi ne ha più bisogno.

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Sostenere le numerose famiglie del nostro quartiere è una delle attività fondamentali delle nostre parrocchie, realizzate grazie alla disponibilità dei tanti volontari che, ogni mese, distribuiscono pacchi alimentari contenenti beni di prima necessità. Operiamo in stretta collaborazione con i centri di ascolto, offrendo accoglienza e ascolto a tutti, senza distinzione di origine, sesso o religione. Ci impegnamo a comprendere i bisogni di ciascuno, cercando insieme le soluzioni più adeguate.

Se desiderate conoscere meglio i nostri servizi o contribuire attivamente come volontari, potete recarvi presso la segreteria delle parrocchie o contattarci via e-mail a:

lastampella.sanvito@gmail.com

cdascars@gmail.com

Per ulteriori informazioni, visitate i siti delle nostre parrocchie:

www.sanvitoalgiambellino.com

www.curatodars.it

Che bello se ognuno di noi alla sera potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri. Papa Francesco

Un grazie di cuore a tutti voi per il vostro generoso supporto.



Raccolta di alimenti donati dai parrocchiani, poi ordinati sugli scaffali per confezionare i pacchi alimentari.



RACCOLTA PRODOTTI ALIMENTARI

(generi alimentari di prima necessità non deperibili)



Le parrocchie **San Vito al Giambellino** e **Santo Curato d'Ars** saranno unite nella raccolta alimentare per dare un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà che vivono nel quartiere Giambellino-Lorenteggio.

Sabato 18 aprile 2026 – dalle 9 alle 21
Supermercato TIGROS – Via Giambellino

Sono centinaia le famiglie del nostro quartiere che si rivolgono ogni giorno alle nostre Caritas parrocchiali ed è per questo che, come Caritas parrocchiali, abbiamo pensato insieme di unirvi, in una comune raccolta alimentare presso il supermercato TIGROS. L'iniziativa della raccolta alimentare vuole essere un evento di solidarietà capace di coinvolgere l'intero quartiere, dai giovani agli adulti. Un gesto d'amore per i più poveri, ma al contempo un gesto d'amore per noi stessi.

L'evento nasce non solo per raccogliere alimenti, quanto soprattutto per diffondere e far riscoprire quel sentimento di carità e solidarietà che spesso dimentichiamo. Dice Papa Francesco: "Condividere ciò che abbiamo con coloro che non hanno i mezzi per soddisfare un bisogno così primario, ci educa a quella carità che è un dono traboccante di passione per la vita dei poveri".



GRUPPO SPORTIVO



I campionati invernali sono finiti per quattro squadre: Under9-2017, Under10-2016, Under11-2015, Under14-2014. Tutte si sono comportate bene, con una menzione particolare per l'Under11-2015 che classificandosi terza si è qualificata per la Coppa Plus, un traguardo che a inizio stagione non sembrava alla portata, ma che con impegno ha raggiunto meritatamente. Ora dal 1 marzo inizieranno i primaverili e la Plus, mentre per le altre cinque squadre finiranno il 1 marzo, Under13-2013 Black, Ragazzi 2012, Under13-2013 Orange a 11, Allievi 2010 a 11, OpenB a 11. Anche queste formazioni si sono comportate bene, in particolar modo la OpenB a 11, che è in testa al campionato e al 90% lo vincerà, qualificandosi per la Champions Cup, mentre le altre faranno il primaverile che inizierà il 15 marzo. A queste squadre si aggiungerà la BigSmall-2018, portando così a dieci le squadre che parteciperanno ai primaverili e alla Plus, un grande risultato per la nostra parrocchia.

Da segnalare che la squadra OSV Milano 2015 Under11 parteciperà ai tornei residenziali di Misano Adriatico in programma dal 12 al 15 marzo, quindi starà via tre giorni per un'esperienza fantastica per i nostri ragazzi.

Sempre forza OSV!
Per informazioni chiamare il **Direttore Sportivo Walter Spigno** al 393 6816336.

BIG SMALL – 2018

Iscritti al primaverile.



UNDER 9 – 2017

partita		risultato
ANNI VERDI	OSV MI 2017	2-0
BARNABITI	OSV MI 2017	0-2
OSV MI 2017	GENTILINO	2-0

Classifica finale: seconda con 23 punti



UNDER 10 – 2016

partita		risultato
NABOR	OSV MI 2016	4-1
OSV MI 2016	S.ADELE	8-2
S.G.BOSCO	OSV MI 2016	5-4

Classifica finale: sesta con 14 punti



UNDER 11 – 2015

partita		risultato
NABOR	OSV MI 2015	3-7
OSV MI 2015	EVA	3-0
ROSARIO	OSV MI 2015	3-2

Classifica finale: terza con 27 punti.
Qualificata in Coppa Plus



UNDER 12 – 2014

partita		risultato
SAVIO	OSV MI 2014	10-6
OSV MI 2014	S.G.BOSCO	10-0
SPORTING M	OSV MI 2014	3-5
OSV MI 2014	UP SETTIMO	6-2

Classifica finale: quarta con 19 punti.



UNDER 13 – 2013 BLACK

partita		risultato
K2 KLIPPER	OSV MI 2013 B	3-4
OSV MI 2013 B	FIDES	2-3
SAMZ	OSV MI 2013 B	2-2
OSV MI 2013 B	COC	2-6
BARONA	OSV MI 2013 B	7-3



RAGAZZI 2012

partita		risultato
OSCAR	OSV MI 2012	8-3
OSV MI 2012	KOLBE	1-5
S.FILIPPO NERI	OSV MI 2012	4-4
OSV MILANO 2012	S.LUIGI TRENNO	4-1



UNDER 13 – 2013 ORANGE – a 11

partita		risultato
OSV MI2013 O	SPORTING	3-2
ASO CERNUSCO	OSV MI 2013 O	7-1
OSV MI 2013 O	S.FERMO	3-1
ORPAS	OSV MI 2013 O	3-1
OSV MI 2013 O	GORLA	3-3

Tabellina del 7!



ALLIEVI 2010 – a 11

partita		risultato
OSV MI 2010	FENICE	2-2
TURRO	OSV MI 2010	3-2
OSV MI 2010	AURORA	1-2
ROSARIO	OSV MI 2010	3-2
OSV MI 2010	REAL AFFORI	1-4



OPEN B – a 11

partita		risultato
S.CHIARA	OSV MI	2-3
OSV MI	VALSESIA	4-1
LEONE XIII	OSV MI	1-3



Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook:
<https://www.facebook.com/OratorioSanVitoCalcio/>

...SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



NOTIZIE ACLI



NUOVO DECRETO VOLONTARIATO

Grandi novità per chi dedica parte del proprio tempo agli altri: le competenze acquisite sono finalmente riconosciute e possono essere certificate e utilizzate anche in ambiti lavorativi retribuiti. Recentemente è entrato in vigore un provvedimento molto atteso da associazioni, enti del Terzo settore e semplici cittadini volenterosi che dedicano parte del proprio tempo al volontariato. Un doveroso riconoscimento.

Il decreto interministeriale del 31 luglio 2025, pubblicato in << Gazzetta Ufficiale >> il 24 ottobre 2025, introduce un sistema organico per il riconoscimento formale delle competenze acquisite attraverso attività di volontariato, rendendole certificabili e spendibili in ambito lavorativo e professionale. Si tratta di un cambiamento culturale oltre che giuridico: per la prima volta viene dato valore pubblico, verificabile e misurabile a un impegno che milioni di persone svolgono ogni giorno a titolo gratuito, spesso con un livello di responsabilità e di dedizione paragonabile a quello di un vero e proprio lavoro.

Il volontariato, infatti, non è solo gesto di solidarietà: implica capacità organizzative, gestione dei rapporti umani, capacità di risolvere i problemi, lavoro di squadra, capacità di operare

sotto stress, conoscenza delle procedure interne di un servizio o di un progetto. Fino a oggi, però, questo patrimonio rimaneva confinato nella sfera personale del volontario, senza poter essere valorizzato in modo strutturato né riconosciuto ufficialmente nelle procedure pubbliche o nei percorsi professionali. Un cambiamento di prospettiva. Il nuovo decreto interviene proprio su questo punto: definisce standard, requisiti minimi, modalità di attestazione e criteri di certificazione che consentono di rendere le competenze maturate durante l'attività volontaria effettivamente utilizzabili anche all'esterno dell'associazione di appartenenza. Dal punto di vista operativo, il decreto identifica alcune condizioni essenziali: l'attività deve essere svolta all'interno di un ente del Terzo settore regolarmente iscritto nei registri o negli elenchi previsti dalla normativa; deve essere strutturata all'interno di un progetto o percorso di volontariato con l'indicazione chiara delle mansioni, delle responsabilità e delle competenze che il volontario potrà acquisire. E' inoltre richiesto un monte ore minimo - generalmente individuato in 60 ore di attività entro 12 mesi - e la presenza di un tutor o referente interno che segua il volontario, monitori il percorso e raccolga le evidenze necessarie per documentare le competenze sviluppate.

IL RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE

Una volta concluso il percorso, l'ente può rilasciare un'attestazione che descrive la tipologia di attività svolta e le competenze dimostrate. Ma il passaggio più innovativo è la possibilità che queste competenze, se adeguatamente documentate, vengono

certificate tramite gli organismi regionali o nazionali autorizzati, secondo il sistema nazionale di certificazione delle competenze. La certificazione, a differenza della semplice attestazione dell'associazione, è un documento dotato di validità pubblica, riconosciuto in tutti i contesti in cui è richiesto il possesso di competenze formali: dalle selezioni del personale, ai percorsi di formazione finanziata, alle procedure concorsuali, fino ai concorsi di apprendimento permanente. Una nuova possibilità - per molti cittadini - giovani alla prima esperienza, disoccupati che vogliono rafforzare il proprio profilo, pensionati attivi, caregiver, lavoratori in transizione o professionisti che desiderano ampliare competenze trasversali - questa è un'opportunità concreta e immediata. Le competenze maturate nel volontariato, infatti, spesso riguardano aspetti molto richiesti nel mercato del lavoro contemporaneo: capacità relazionali, gestione di situazioni complesse, ordinamento di attività, conoscenze pratiche in abito socio-assistenziale, competenze digitali

legate all'organizzazione di eventi o alla gestione di piattaforme comunicative, fino ad attività amministrative di base utili per segreteria, archiviazione documentale e gestioni di pratiche interne.

LE COMPETENZE NON SONO PIÙ INVISIBILI

E' importante sottolineare che il decreto non trasforma il volontariato in rapporto di lavoro: la natura gratuita e non retribuita dell'attività rimane intatta, così come la distinzione - ribadita da tutta la normativa del Terzo settore - tra attività volontaria e prestazione lavorativa. Ciò che cambia è il riconoscimento esterno delle competenze, che non rimangono più invisibili, ma possono essere valutate e pesate nelle sedi appropriate. La certificazione, inoltre, non può essere utilizzata per rivendicare compensi arretrati o forme di lavoro subordinato: è uno strumento di valorizzazione, non un mezzo per trasformare il volontariato in un impiego.

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30 -19,30
Mercoledì, ore 15 -17
Venerdì, ore 9,30 -11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30 -12
Mercoledì, ore 10 -11,30
Giovedì, ore 17,30 -19
Venerdì, ore 17,30 -19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com



CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Federico Bonizzoni Sonzogni 14 marzo 2026

Orlando Bonizzoni Sonzogni 14 marzo 2026

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Ivan Carlo Verga

Via Tolstoi, 17 – Anni 71

Linda Mandolesi Ferrini

Via Giambellino, 49 – Anni 89

Clarissa Colombini

Via Giambellino, 42 – Anni 90

Santina Bianchi

Via Giambellino, 48 – Anni 95

Maria Iellimo

Via Savona, 90/B – Anni 72

Eleonor Grindall

Via degli Apuli, 6 – Anni 74

Pietro Mascarini

Via Giambellino, 141 – Anni 94

Assunta Guarino

Largo dei Gelsomini, 1 – Anni 77

Iolanda Rodriguez Arevola

Via Giambellino, 141 – Anni 77

Angela Vita Biancavilla

Via Cascina Barocco, 22a – Anni 94

Francesco Argioli

Via Almerico da Schio, 1/c – Anni 74

Bianca Bighelli

Largo dei Gelsomini, 3 – Anni 92

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una decina di giorni prima della pubblicazione di questo notiziario che, con la nuova frequenza bimestrale, esce in febbraio, aprile, giugno, ottobre e dicembre.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

IBAN Parrocchia: IT3700306909606100000064994

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.1

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.5

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it

In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00

Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00

Don Benard Mumbi

Tel. 02 474935 int.3

mumbiben84@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:

ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00

Mercoledì: ore 10,30 - 12,30

Tel.: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

IBAN Caritas Ars: IT16I030690961510000001149

REFERENTE PASTORALE

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021 lamitzil@gmail.com

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it

In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00

Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Don Ambrogio Pisoni

apisoni@comunioneliberazione.org

Pietro Farioli (Diacono)

pfarioli@gmail.com



SETTIMANA SANTA 2026



Domenica 29 Marzo: Le Palme

Messa preceduta dalla Processione
Dall'oratorio a S.Vito. Da Via Giambellino 117-119 al Curato d'Ars
Altre Messe, secondo gli orari festivi

Giovedì 2 Aprile

Giorno della memoria dell'ultima cena pasquale di Gesù coi suoi discepoli e quindi dell'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia.
Celebrazione delle Lodi
Celebrazione per ragazzi – rappresentazione dell'Ultima Cena e Lavanda dei piedi
Messa nella Cena del Signore

Venerdì 3 Aprile

Giorno che la Chiesa dedica alla memoria della morte di Gesù
Celebrazione delle Lodi
Celebrazione della Passione e morte del Signore
Via Crucis

Sabato 4 Aprile

Giorno del silenzio di Dio, in attesa della Resurrezione
Celebrazione delle Lodi
Veglia Pasquale

Domenica 5 Aprile – Pasqua di Resurrezione

Messe secondo gli orari festivi

Lunedì dell' Angelo - 6 Aprile

Messe secondo gli orari feriali

CONFESSIONI

Martedì 31 Marzo

Messa e Celebrazione Penitenziale

Venerdì 3 Aprile:

Sabato 4 Aprile:

Parrocchia S.Vito al Giambellino	Parrocchia S.Curato d'Ars
Ore 10	Ore 10,30
Ore 11,30 e 18	Ore 8,30
Ore 8,30	Ore 8,30
Ore 17	----
Ore 21	Ore 21
Ore 8,30	Ore 8,30
Ore 15	Ore 21
Ore 21	Ore 15
Ore 8,30	Ore 8,30
Ore 21	Ore 21
Ore 10 -11,30 -18	Ore 8,30 -10,30
Ore 18	Ore 8,30
Ore 18	Ore 8,30
Ore 16,30 -18	Ore 16,30 -18
Ore 9-10 e 15,30-17,30	Ore 9-10 e 15,30-17,30